



L'ascolto che genera comunione

Omelia del Vescovo Carlo in occasione dei solenni festeggiamenti in onore di
san Giovan Giuseppe della Croce, 5 marzo

Sir 51,17-27; Fil 3,7-14; Mc 10,17-30

“E spressione della sete di vita che deve animare ogni cristiano”, così il Vescovo Carlo ha definito la domanda centrale del brano del Vangelo di Marco, noto come *Il giovane ricco*: “Maestro buono, cosa devo fare per avere la vita eterna?” Il Vescovo non ha puntato l'attenzione su ciò che di solito attira e un po' spaventa in questo brano, cioè la

Anna
Di Meglio

proposta fatta da Gesù al giovane di abbandonare tutte le sue ricchezze per darle ai poveri, ma piuttosto sull'atteggiamento del giovane, il quale chiede e si pone in ascolto della parola del Maestro. C'è nel giovane una ricerca, una sete e un desiderio di ascoltare che è stata – ha detto il Vescovo – la cifra distintiva di tutta la vita del nostro santo patrono. Egli infatti ascoltava attentamente la parola di Dio e la

rendeva concreta nella sua vita quotidiana; l'ascolto era per lui una vera vocazione, al punto da poterla mettere in pratica anche con i suoi fratelli e confratelli ed è forse il motivo per cui era presente in tanti conventi per volere dei suoi superiori. San Giovan Giuseppe era sempre alla ricerca di quella che il brano del Libro del Siracide (Prima Lettura) chiama “la sapienza di Dio”, egli ascoltava la Parola di Dio

Continua a pag. 2

A pag. 3

San Giovan Giuseppe della Croce

I bambini di tutta l'isola hanno rappresentato la vita di frate “cento pezze”



A pag. 5

Inch'Allah

Lo stesso termine per due facce della stessa medaglia: Se Dio vuole.



A pag. 10

Caritas

La testimonianza di due ragazze che stanno svolgendo il servizio civile presso la Caritas Diocesana.



Primo piano

Continua da pag.1

e la custodiva nel suo cuore, così come ci ha richiamato il Salmo ("Beato chi custodisce la parola del Signore"). Si custodisce ciò che è prezioso e, per i cristiani, prezioso è il dono del Battesimo, che va custodito e coltivato così

conflitti e le guerre. Non poteva mancare, nel giorno in cui ricordiamo la vita di un santo che ha dedicato tutto se stesso alla costruzione del Regno di Dio e alla ricerca della comunione fraterna, un richiamo alla pace, in un mo-

forte:

«Dobbiamo allora coltivare il nostro desiderio di pace, una pace vera, quella che invociamo da Cristo, perché vogliamo costruirla a partire da noi stessi, vogliamo prima di tutto essere in pace con noi stessi, con la nostra coscienza, con le nostre comunità di Ischia».

Il Vescovo ha anche ricordato che san Giovan Giuseppe era figlio di Francesco, del quale la Chiesa sta festeggiando gli ottocento anni dalla sua nascita al cielo:

«San Francesco nella sua vita ci ha dimostrato che vivere per la pace e in pace è possibile, egli è stato l'uomo del dialogo, ha saputo cucire e ricucire rapporti difficili, sempre annunciando il Vangelo, annunciando quella pace che viene dal Signore, che viene dalla sua parola, perché come ci ha ricordato Papa Leone nei suoi discorsi, Dio è il Dio

della pace, non può essere il Dio della divisione».

Il Signore ci invita ad essere testimoni di pace, ci invita, attraverso il Vangelo di Marco, ad avere attenzione per i poveri, tutta la Liturgia della Parola di questa celebrazione, non è stata altro che un continuo inno a non dare peso ai beni materiali, un richiamo a non pensare solo a noi stessi, a lasciare spazio nella nostra vita al Signore. Solo in questo modo si potrà realizzare ciò che all'uomo sembra impossibile. Il Vescovo ha ricordato, in conclusione, ciò che l'angelo dichiarò a Maria, incredula di fronte all'annuncio della sua prossima e impossibile – per lei – maternità: nulla è impossibile a Dio. Se lasciamo posto a Dio nella nostra vita, se gli diamo spazio per agire, allora riusciremo ad amare e a condividere, riusciremo a realizzare, con Lui, il suo sogno per noi.



come ha fatto il nostro santo patrono:

«Egli aveva compreso che la vera comunione viene generata solo da un ascolto attento della parola, dei fratelli e delle sorelle che si incontrano ogni giorno».

Se seguiamo il suo esempio – ha proseguito il Vescovo – allora possiamo realizzare ciò che san Paolo ci suggerisce nel brano che costituisce la Seconda Lettura: dobbiamo metterci sempre alla ricerca del Signore, della giustizia che viene

mento storico che vede in corso tanti conflitti, in uno scenario internazionale che vira verso un ordine diverso da quello al quale eravamo abituati e che sem-



da Lui. Quella giustizia che viene dalla comunione e tiene lontani i

bra sempre più lontano, mentre sembra prevalere la legge del più



Il mecenatismo dei d'Avalos a Ischia

da Costanza Principessa di Francavilla a Inigo III

Relazione di
Serenaorsola Pilato
Storica dell'Arte

Presentazione e saluti: **Nunzia Mattera Sena**
Presidente Garden Club Ischia
Cristina Mattera
Castello Aragonese Ischia

Intervento introduttivo: **Lucia Annicelli**
Direttrice Biblioteca Antoniana Ischia

Biblioteca Antoniana Ischia 13 marzo 2026 – ore 17.30

I bambini per San Giovan Giuseppe

Da poco si sono conclusi i festeggiamenti liturgici per il Santo Patrono e ancora risuonano le voci festose, per le strade di Ischia Ponte, dei bambini provenienti da tutte le parrocchie dell'Isola d'Ischia. Anche quest'anno all'interno dell'am-

Nunzia
Eletto



pio programma, pensato per accogliere tutte le realtà del vivere quotidiano, vi è stata una giornata dedicata ai bambini: sabato 28 febbraio. Ormai è tradizione che ogni anno vengano messi in scena, con il teatrino delle marionette, alcuni episodi della vita di San Giovan Giuseppe.

Quest'anno c'è stata però una novità. Le catechiste hanno voluto lasciare grande spazio ai bambini che hanno dato, per la prima volta, la voce e le mani alle marionette. Non ci sono state prove ma tutti i bambini hanno ricevuto il copione per conoscere le storie del Santo e poterle raccontare secondo le proprie personali emozioni. Come sempre, nell'ottica del coinvolgimento di tutti i partecipanti, i bambini del catechismo hanno avuto un ruolo attivo, e, quindi, c'è stata grande partecipazione. Quando, però, la chiesa dell'Arciconfraternita di Santa Maria di Costantinopoli, sin dalle 15:30, si è riempita di bambini che hanno occupato ogni posto disponibile e fin anche il pavimento, un po' di timore per il debutto si è affacciato nella mente di questi piccolini che per la prima volta animavano le scene della vita del Santo. Ma è bastato tranquillizzarli con un sorriso e pronunciare la frase: "per chi facciamo questo?" Che la risposta dei bambini non si è fatta attendere: "per San Giovan Giuseppe!". Ed ecco il sorriso ricomparire sul volto di tutti. Il sagace

menestrello Fabio aveva il compito non solo di far cantare i bambini ma di coinvolgerli nel racconto ponendo domande sui brani tratti dalla vita del Santo e messi in scena dai bambini stessi. Ad ogni risposta esatta vi era un regalo per loro. Allora immaginate come sono stati attenti durante la rappresentazione per poi chiedere tutti di poter rispondere alle domande poste dal nostro cantastorie. Alla fine a tutti i bambini è stato donato il biscotto del "Zellusiello" preparato dalle signore della Caritas parrocchiale, aiutate quest'anno dal nostro ragazzo "speciale" Domenico, che sta imparando l'arte della pasticceria e panificazione grazie all'impegno di una cooperativa che si occupa di ragazzi nella sua condizione.



Inutile dire che, anche la fase di preparazione dei biscotti ha rappresentato un momento di gioia e condivisione fraterna, incominciando dal mettere a disposizione il proprio tempo per il prossimo.

Alla fine dello spettacolo, la gioia dei bambini era talmente grande che nessuno voleva andare via, né gli attori né gli spettatori. Tuttavia, il programma del pomeriggio sui luoghi frequentati da San Giovan Giuseppe non era finito. Infatti, la decana delle catechiste Maria Italiano, custode della casetta dove è



nato il santo, aspettava i bambini per raccontare loro cosa è avvenuto tra quelle mura il 15 agosto 1654 e rispondere a tutte le loro domande. Poi tutti si sono spostati al piazzale di fronte al castello, teatro del famoso schiaffo ricevuto dal piccolo Carlo Gaetano dal fratello Tommaso. Questa è la cronaca di un pomeriggio trascorso insieme sulle orme del nostro Santo fraticello "cento pezze", la cui presenza ancora si avverte forte nel borgo di Ischia ponte, che, siamo sicuri, anche stavolta ha assistito divertito dal cielo allo spettacolo più grande: la gioia sincera sul volto dei nostri bambini!



La perdita dell'identità della Chiesa cattolica: crisi o passaggio?

C'

don Luigi Ballirano

è una domanda che attraversa molti cuori credenti oggi: la Chiesa cattolica sa ancora chi è? Nel suo cammino sinodale sembra interrogarsi continuamente su cosa debba essere, cosa debba fare, quale volto offrire al mondo contemporaneo. Eppure porta sulle spalle duemila anni di storia, di santità, di martirio, di pensiero teologico, di carità operosa. È possibile che non sappia più cosa offrire?

Il cosiddetto "cammino sinodale" – promosso in modo particolare da Papa Francesco – nasce con l'intento di ascoltare, discernere, camminare insieme. È un'espressione autentica della dimensione comunione della Chiesa. Tuttavia, in molti fedeli suscita un'inquietudine: quando tutto sembra oggetto di discussione, non si rischia di smarrire il centro? Quando l'identità viene continuamente problematizzata, non si insinua il dubbio che essa non sia più salda? La crisi di frequenza alle liturgie, la disaffezione di molti giovani, la fatica nel trasmettere la fede non sono problemi solo cattolici. Anche

altre tradizioni religiose attraversano trasformazioni profonde. E tuttavia, osservandole dall'esterno, si ha spesso l'impressione che conservino una coscienza chiara della propria identità spirituale: sanno di essere custodi di un cammino, maestri di una disciplina interiore, testimoni di una pratica concreta. E la Chiesa? Non ha forse un tesoro infinitamente più grande da offrire? Non custodisce l'incontro con una Persona viva, Gesù Cristo? Non possiede una tradizione millenaria di preghiera, contemplazione, adorazione, mistica?

Forse il problema non è che la Chiesa non sappia chi è, ma che fatichi a vivere ciò che è. La sua identità, teologicamente, non è mai stata in discussione: è Corpo di Cristo, sacramento universale di salvezza, popolo convocato dallo Spirito. Ma l'identità ecclesiale non è una formula; è una realtà sacramentale che chiede di essere vissuta. Quando l'esperienza

si affievolisce, anche la coscienza identitaria si indebolisce.

In questo senso risultano particolarmente luminanti le parole rivolte da Papa Leone XIV ai seminaristi spagnoli il 28 febbraio 2026. Il Pontefice ha ricordato loro che la fecondità pastorale non nasce dall'adattamento strategico alle urgenze culturali, ma dalla configurazione a Cristo. Prima ancora di chiedersi "che cosa fare", il futuro sacerdote – e con lui la Chiesa intera – deve rispondere alla domanda: "Chi sono io in Cristo?". L'identità non si costruisce, si riceve; non si negozia, si approfondisce nella relazione con il Signore.



Qui si tocca il punto decisivo. La crisi che attraversiamo non appare anzitutto dottrinale, ma spirituale. Non nasce da un eccesso di domande, ma da una diminuzione di contemplazione. Non dal dialogo con il mondo, ma dall'indebolimento dell'incontro personale con Cristo.

Le liturgie "non parlano più all'uomo di oggi"? Oppure vengono talvolta celebrate senza quella intensità interiore che le rende trasparenti al Mistero? Una liturgia frettolosa, priva di silenzio e di adorazione, rischia di diventare un rito opaco. Ma una liturgia abitata dalla fede, preparata nella preghiera, vissuta nel raccoglimento, può ancora toccare il cuore dell'uomo contemporaneo, profondamente assetato di senso.

Il profeta Elia incontra Dio non nel vento impetuoso né nel terremoto, ma nel "mormorio di un vento leggero". È un'immagine di straordinaria attualità. Forse la Chiesa oggi

è chiamata a riscoprire proprio questo: il primato del silenzio, dell'adorazione eucaristica, della vita interiore. Non per contrapporre spiritualità e sinodalità, ma per fondare ogni processo ecclesiale nella sua sorgente teologica.

Nel medesimo intervento ai seminaristi, Leone XIV ha insistito sul fatto che la formazione non è anzitutto accumulo di competenze, ma maturazione di un cuore capace di stare davanti a Dio. Questo vale per i futuri sacerdoti, ma anche per le comunità cristiane: senza radicamento contemplativo, ogni riforma rischia di ridursi a organizzazione; con

un'autentica vita interiore, anche strutture fragili possono diventare luoghi di grazia.

La Chiesa non è una ONG religiosa, né un laboratorio permanente di ridefinizione identitaria. È un mistero che la precede e la fonda. È il Corpo del Signore risorto che attraversa la storia. Per questo la sua identità non dipende dal consenso culturale, ma dalla fedeltà alla sua origine.

Forse, allora, la "perdita di identità" di cui talvolta si parla non è una

dissoluzione dottrinale, ma una chiamata alla purificazione. Ogni crisi ecclesiale, nella storia, è stata anche un passaggio: un ritorno all'essenziale, una riscoperta della santità come vera forza riformatrice.

La Chiesa non ha bisogno di reinventarsi, ma di ritornare alla fonte. Di aiutare le persone a incontrare concretamente Dio nella persona di Gesù Cristo. Di proporre con semplicità e profondità ciò che ha sempre custodito: la Parola, i sacramenti, l'adorazione, la vita fraterna.

Se saprà farlo, non sarà una Chiesa che dubita di sé, ma una Chiesa che, pur attraversando le tempeste della storia, conosce la propria identità perché vive radicata nel suo Signore. E allora la crisi si rivelerà non come smarrimento, ma come passaggio pasquale: dalla dispersione alla comunione, dalla stanchezza alla contemplazione, dall'incertezza alla fede viva.

Cristiani nel mondo, per il mondo, ma non del mondo

Qualche nota circa la definizione dei Cristiani come
“anima del mondo” nella “Lettera a Diogneto”

La *lettera a Diogneto* rappresenta uno degli scritti più affascinanti della letteratura cristiana delle origini. Scritta in greco, costituisce di un piccolo gioiello, databile al II sec. dopo Cristo, il cui ritrovamento ha del rocambolesco. Siamo nel 1436 e un giovane chierico, Tommaso d'Arezzo, si trova a Costantinopoli, prossima a cadere nelle mani degli ottomani, per apprendere la lingua originale dei vangeli. Nonostante l'alto valore della missione, il giovane deve pur sostenersi nel quotidiano, per cui si reca al mercato a comprare del pesce fresco al banco. Concluso l'acquisto, si accorge che il pescivendolo gli ha incartato il pesce in una sorta di pergamena scritta in greco e, intuendo l'importanza della scoperta, lo convince a consegnargli quel vecchio libro, dal quale il venditore strappa pagine per far fagotti, in cambio di un piccolo compenso. Chiamato, poi, a seguire i francescani nell'evangelizzazione delle terre musulmane, Tommaso consegna il manoscritto a Giovanni da Ragusa, domenicano, legato papale per il concilio di Basilea che si era recato in missione diplomatica nella capitale dell'Impero Romano d'Oriente. Da qui inizia il lungo viaggio del manoscritto originale che finisce nel 1870 alla biblioteca municipale di Strasburgo, ove, però, viene distrutto da un incendio causato da un cannoneggiamento nel corso del conflitto franco-prussiano. Fortunatamente, ne erano state eseguite delle copie. Il manoscritto di cui la “*lettera a Diogneto*” era parte, si componeva di 260 pagine rilegate che conteneva una miscellanea di testi apologetici di epoche diverse (dal II al XII secolo). Secondo i criteri scientifici della pseudo-epigrafia, in passato, i primi cinque libri, tra cui la Diogneto, furono originariamente attribuiti a San Giustino Martire, tuttavia gli studi e le teorie che si sono succedute nei secoli sono così copiose e non può essere questo il luogo deputato per discuterne o accreditarne la veridicità. A noi, viceversa, interessa il contenuto di questo breve testo, nel quale

l'autore risponde alle domande di tale Diogneto (nome fittizio che in greco significa “*nato da Zeus*” o “*generato da Dio*”), forse un pagano incuriosito dalle novità dottrinali portate dal cristianesimo e dai valori che ne ispiravano l'inusuale comportamento. L'opera si distingue per il suo stile elegante e il tono quasi apologetico. L'autore risponde alle domande di Diogneto, spiegando le ragioni della fede cristiana, la natura di Dio, il significato del sacrificio di Cristo e la radicale differenza tra cristianesimo, paganesimo ed ebraismo. Emergono, in particolare, temi come la misericordia, l'universalità del messaggio cristiano e la chiamata alla testimonianza attraverso uno stile di vita esemplare. Uno dei passi più celebri della Lettera è la descrizione dei cristiani come “l'anima del mondo”: pur vivendo nelle stesse città degli altri uomini, essi si distinguono per i loro valori, per la capacità di amare anche chi li perseguita, e per la loro dedizione al bene comune. Questa visione anticipa concetti che saranno sviluppati nei secoli successivi, come la dimensione sociale della fede e il valore della carità.

Il testo continua a essere studiato e apprezzato sia dagli storici sia dai credenti, che vi trovano una testimonianza fresca e appassionata delle radici della fede cristiana, ed è stato d'ispirazione per alcune costituzioni del Concilio Vaticano II. Rileggiamo un brano della *Gaudium et Spes*: “*La Chiesa, che è insieme società visibile e comunità spirituale, cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta insieme al mondo la medesima sorte terrena. Essa è come il fermento, quasi l'anima della società umana destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio.*”. Come si vede, la proposta contenuta nel documento conciliare, per una Chiesa presente e impegnata nel mondo, sembra proprio tratta dalla lettera a Diogneto. Anche questo testo, infatti, definisce i Cristiani l'anima del mondo. Altri passaggi della Diogneto li troverete nella *Dei Verbum* e nella *Ad Gentes*.

S'intuisce quindi il perché la Lettera a Dio-

gneto resta un documento di grande valore storico e spirituale. Ancora oggi, le sue parole risuonano attuali, invitando ciascuno a riflettere sul senso profondo della vita cristiana e sull'importanza di incarnare i valori del Vangelo nella quotidianità, come “*lievito nella pasta*” e “*sale della terra*”, secondo la felice espressione evangelica. D'altronde, il destinatario potrebbe tranquillamente essere l'uomo di oggi, che vive in un mondo secolarizzato e ignora il vero contenuto salvifico del messaggio di Cristo, o che pur conoscendolo lo riduce a mera ideologia o lo confina in un modello sociologico, dello stesso valore o peso di tanti altri. E invece, proprio dall'antico testo si coglie l'elemento dinamico, di vera trasformazione, il vero mutamento straordinario innescato da un accadimento che aveva già avviato un processo inarrestabile. L'autore della Diogneto presenta la fede cristiana in risposta a problemi concreti generati dalla differenza dello stile di vita dei cristiani stessi e della maggioranza delle popolazioni di quel tempo, che era molto diverso sul piano religioso, culturale e politico. Tuttavia, allora come oggi, l'adesione al cristianesimo investe tutte le dimensioni dell'esistenza umana. All'epoca della Diogneto i cristiani erano una sparuta minoranza e pativano persecuzioni, ciò nonostante, il loro modo di fare suscitava curiosità o interesse o in ogni caso induceva a pensare, in quanto riuscivano ad essere testimoni di un modo di fare nuovo, che è quello evangelico, radicale, fino alla testimonianza con la vita, come nel caso dei martiri. Lontani dalle logiche imperanti della cultura dello “scarto”, diremmo oggi, i primi discepoli di Cristo non si definiscono mai in opposizione agli altri (di altre culture, altre convinzioni, altre religioni) poiché la fede non è un alibi per escludersi dall'umanità ma, al contrario, motivo per assumerla integralmente.

E' suggestivo, in ogni caso, sentir parlare dei Cristiani delle origini, prima ancora che l'imperatore Costantino il grande, con l'editto di Milano del 313 d.C. dichiarasse il

Teologia

Continua da pag.5

cristianesimo religione lecita (*religio licita*), prima della costruzione di basiliche e santuari, prima che la nostra religione si strutturasse così com'è oggi, con processioni e devozioni di ogni tipo, prima di apparizioni e miracoli, dello sviluppo del clero, dello sviluppo di vocazioni specifiche, del monachesimo, ecc.

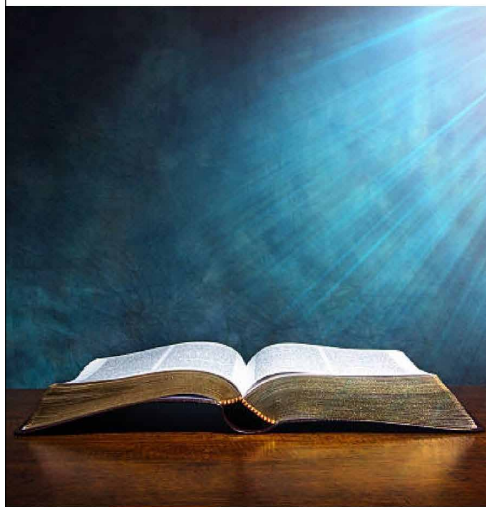
Ma torniamo al contenuto della lettera. Chi è mai questo Dio così potente da indurre i suoi seguaci ad abbandonare il diffuso culto del pantheon greco (che è proprio anche dei Romani), frutto di tutti gli umani risvolti del pensiero sviluppato con la filosofia in Grecia, o il pervasivo culto giudaico di Abramo, così prodigo di regole e precetti, di protezione e di castighi, con un Dio legato a doppio filo solo con il suo popolo eletto? Le domande di Diogneto al suo interlocutore sono tre e riguardano le questioni più scottanti di quel momento. In forza di quale fede i Cristiani disdegnano il mondo e disprezzano la morte? Di quale genere è l'amore (*filostorgia* = *affetto naturale e profondo*) che portano l'uno per l'altro? Perché questo modo di vivere è entrato nel mondo solo ora, passando da abitudini scoperte ingannevoli, ma che in ogni caso costituiscono il collante del tessuto sociale, come la scrupolosa osservanza di antiche prassi, culti e i sacrifici a questa novità dell'Amore? La novità vera sta nella rivoluzione portata dall'irruzione nella storia del Cristo, del Dio fattosi uomo, che impatta chi la sceglie, non tanto sul piano intellettuale, ma soprattutto su quello etico e spirituale e che richiede una libertà da vecchi schemi e un'apertura a un nuovo che, a prima vista, può apparire paradossale, ma che se sperimentata, affranca l'uomo da ogni attaccamento e preoccupazione, anzi ne mette in luce, finalmente, le potenzialità e la similitudine con il proprio Dio stesso (*a sua immagine e somiglianza*). Si tratta di una novità che spazza via la necessità di una smodata devozione verso rassicuranti rituali (*misericordia io voglio, non sacrifici*) e abitudinari precetti (come nel mondo giudaico) o l'indagare ossessivo della mente umana (come nel mondo greco-pagano) allo scopo di conoscere sempre meglio l'uomo e prevenirne le deviazioni, perché si fonda sulla scoperta del messaggio originale del Dio Creatore finalmente svelato all'umanità. Un Cristianesimo fondato perciò, sulla Verità (*Io sono la Via,*

la Verità, la Vita) esige un cambio di mentalità radicale, che non istaura nuovi culti sostitutivi dei precedenti, ma libera l'uomo da ogni peso (*venite a me voi che siete affaticati e oppressi e io vi darò ristoro. Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me che sono mite e umile di cuore*), non impone obblighi fin a sé stessi, ma implica una scelta libera, cosciente e volontaria del progetto di Dio per l'uomo. Il Dio Creatore ha tanto amato il mondo (e i suoi abitanti) da mandare il suo unico figlio a spiegarci il modo di vivere della Trinità, che è relazione d'Amore, per metterci in condizione di essere riflesso di Dio, e, per insegnarci a farlo, ci ha amati a tal punto da dare la vita per noi. Questo nuovo stile vita costituisce la singolarità dell'essere cristiani, cioè il metodo di vita sociale, in netta antitesi con la via dell'egoismo e della ricerca dell'esclusivo bene personale (spesso ricercato a danno degli altri), che li ha caratterizzati fino a quel punto. Per questo, i cristiani non hanno bisogno di distinguersi dagli altri uomini per territorio, per appartenenza, per vestiario, per linguaggio, di abitare in specifiche città o nazioni (al contrario abitano città sia greche che barbare, quindi tutte), non si rintracciano differenze esteriori dagli altri. Il loro stile di vita non viene da dottrine umane o correnti di pensiero, si trovano ovunque nell'impero, sono mischiati alle popolazioni che vi si trovano, sono integrati, condividono usi e costumi, abitudini tranne che per il fatto che non uccidono bambini, condividono la mensa ma non il letto, condividendo fortune e tragedie collettive con tutti in tutto il mondo, non costituiscono certo un gruppo settario, a parte, intento solo a preservare la propria diversità. Rispettano le leggi dello stato, ma sono cittadini del cielo, non sono estranei alla cittadinanza terrena ma ne sono distaccati. D'altronde, è proprio il coinvolgimento personale dei cristiani nelle cose del mondo, seppur con il necessario distacco, che rappresenta il compito affidato loro da Dio per il bene stesso del mondo. Per cui, stanno sulla terra come forestieri residenti (in greco *paroikos*, da cui deriva "parrocchia", fattispecie giuridica del diritto romano riferita ai diritti/doveri dei "forestieri residenti") e non posso- no far altro che questo: renderla un po-

sto migliore. Quindi il testo sottolinea qual è l'apporto dei cristiani nella società, con il loro *ethos*, con i valori di cui sono portatori, con questa "doppia cittadinanza", con l'attitudine a essere membri attivi e consapevoli, a pieno titolo, della comunità sociali di cui fanno parte, e, ciò nonostante, sentendosi cittadini del cielo, come se avessero la testa in cielo e i piedi ben piantati per terra! I cristiani sono portatori di una coscienza critica e non sono passivi dinanzi a eventi e cambiamenti, non si attardano in particolarismi e speculazioni, ma non perdono mai di vista, nel loro agire, il bene comune. Obbediscono alle leggi stabilite, anzi, con la propria vita superano le leggi, rispettano l'ordine e le regole della convivenza, hanno cioè una passione civica. Tutto questo perché, come abbiamo detto, è l'Amore che contraddistingue la loro condotta di figli del cielo nei rapporti sociali. L'Amore è la cifra di tale *modus operandi*. I cristiani sono nel mondo come l'anima nel corpo. L'anima è diffusa in tutto il corpo, per cui seguendo questa metafora, non vi è luogo al mondo in cui il cristiano non debba arrivare. L'autore conclude rimarcando che Dio li ha assegnati (i cristiani) a un posto così importante che non è per loro lecito chiedere di esserne allontanati. Se ne deduce che il posto del



Rete Mondiale di Preghiera del Papa
DIOCESI DI ISCHIA



INCONTRO BIBLICO
Asterischi di spiritualità del Sacro Cuore Di Gesù
 "Il cuore di Cristo designa la Sacra Scrittura, che appunto rivela il cuore di Cristo. Questo cuore era chiuso prima della passione, perché la Scrittura era oscura. Ma la Scrittura è stata aperta dopo la passione, affinché coloro che ormai ne hanno l'intelligenza considerino e comprendano come le profezie debbano essere interpretate" - San Tommaso D'Aquino

Ogni secondo Lunedì del mese alle ore 16:00
 A partire dal 10/02/2025 presso la Cittadella Della Carità
 in Via Rione Umberto I, 42 Forio

per info sugli incontri: +39 349 525 4614 (Tina)
 Ricorda di portare con te la Bibbia

Continua a pag.7

Teologia

Continua da pag.6

cristiano, per il bene del mondo, è in prima linea, per cogliere i segni dei tempi, con la responsabilità di chi sceglie ciò che unisce e non ciò che divide, vivendo secondo l'Amore, unica legge comandata da Gesù Cristo. Tale è il compito affidato da Dio al cristiano, in quanto anima del mondo; anche se il mondo non è l'orizzonte ultimo della speranza cristiana, si tratta in ogni caso di una creazione da condividere e da proteggere. Dunque, il modello di stile cristiano proposto dalla "Diogneto", la sua rilevanza sociale ispirata all'Amore, non conosce giudizio violento né costrizione. In definitiva, per attualizzare la lettura della Diogneto, si potrebbe dire che il diritto alla partecipazione in ogni forma di comunità umana non può scindersi dal modo in cui tale partecipazione dev'essere garantita dal cristiano. Il cristiano è per il mondo non contro, è portatore di unità, carità, pace, magnanimità, misericordia, dignità, comprensione, accoglienza, apertura, legalità e di tutti quei valori che Dio ha insiti nel cuore dell'uomo da sempre. E allora compito del cristiano è essere interprete di un cambiamento che parte da sé e diviene stimolo per un rinnovamento generale, prima interiore, tramite una fede che diviene finalmente liberante, e che poi spinge a buone prassi, ad azioni di cura delle persone e alla salvaguardia del bene comune. Il cristiano, perciò, non si rintana al sicuro nei porti franchi di polverose sagrestie, non si estranea, al contrario va incontro a chiunque ne abbia bisogno. Ben venga, poi, anche un linguaggio rinnovato e attuale per rendere intelligibile il messaggio cristiano, soprattutto nei confronti di chi intende limitarlo solo agli addetti ai lavori, specialisti delle cose sante. Serve quindi risvegliare una coscienza consapevole di chi si è e della propria missione-vocazione nel mondo, ora come allora. La "Diogneto" ci ricorda dopo quasi venti secoli, ancora oggi, con chiarezza chi siamo. Anzi ci stimola a ricordacene per mettere al centro del nostro agire questo "essere cristiani", per allontanare i particolarismi che respingono e frantumano, i motivi che generano conflitti, i settarismi che generano chiusura e alimentano forme di esclusione, per essere finalmente quello che siamo chiamati ad essere là dove ci si trova, nel posto che Dio ci ha affidato come anima del mondo, testimoni credibili del cambiamento portato da Cristo. I Cristiani saranno allora presenza attiva, rispettosa,

costruttiva, mai imposta, un balsamo profumato che respinge la puzza dell'odio, della divisione, dell'indifferenza, con lo stile di operare che è di Dio stesso, come ci ricorda la lettera in esame: Egli ha inviato suo Figlio non per imporre una tirannia, generando paura o esercitando violenza, ma lo ha fatto

per salvare, persuadere e non costringere. Egli ci chiama a una vita nuova e piena, non ci accusa per la vita fin qui condotta, non ci giudica: al contrario, ci ama proprio così come siamo. A noi non resta che prenderne coscienza e aprirci alla meraviglia e alla novità dell'Amore.

**BASILICA PONTIFICIA DI SAN VITO MARTIRE
CHIESA MADRE DI FORIO
CHIESA DI SAN CARLO BORROMEO**

"CHIAMATI ALLA LIBERTÀ"

ANNO GIUBILARE MARIANO DELLA "LIBERAZIONE" (Gal 5,1)

All'inizio di questo nuovo anno 2026 ci viene annunciato un dono. Dio apre per noi un tempo nuovo, non fatto di facilità, ma di una Presenza che apre cammini e non abbandona. Nel XXX anniversario dell'incoronazione della Madonna della Libera, dentro l'anno giubilare mariano della Liberazione, ci è consegnato un tempo favorevole, un kairòs di grazia: una porta che si apre, un cammino che ricomincia, una libertà che viene restituita. Maria, la Madre della Libera, ci precede come segno concreto della benedizione di Dio, non per toglierci il peso dei giorni, ma per insegnarci ad attraversarli da figli. Essere benedetti significa lasciarsi guardare da Dio, rientrare nelle relazioni che Lui ricostruisce con pazienza e misericordia, e riprendere il passo del pellegrino. Sotto lo sguardo materno della Madonna della Libera, questo anno ci è affidato come tempo di liberazione e di speranza certa, da vivere attraversando la porta della fiducia, camminando nella responsabilità e custodendo nel cuore la grazia ricevuta.

(Don Cristian Solimone parroco e rettore)

CATECHESI GIUBILARI

28 Gennaio: "Maria madre della misericordia e della conversione", a cura di fra Emiliano Antenucci, sacerdote dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini animatore di pastorale giovanile.

20 Febbraio: "Maria nella sacra scrittura", a cura del Prof. Alfonso Langella, Docente di teologia dogmatica presso la Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale - Sez. S. Tommaso, Napoli.

14 Marzo: "Il Rosario che cambia la vita", a cura di D. Andrea Verde, cappellano dell'ospedale San Camillo Forlanini di Roma.

23 Aprile: "Maria Liberatrice nel popolo cristiano", a cura di fra Stefano Cecchin, teologo francescano presidente del PAMI.

20 Maggio: "Maria segno di speranza per il popolo di Dio", a cura di P.D. Riccardo Luca Guariglia, 106° Abate Ordinario di Montevergine.

10 Giugno: "Liberi per liberare", catechesi a cura di don Luigi Maria Episcopo, teologo e scrittore.

Novembre: "Maria donna con i piedi per terra", a cura di Paolo Curtaz, teologo e Scrittore.

CELEBRAZIONI GIUBILARI

Giovedì 1° Gennaio Apertura dell'Anno giubilare della Liberazione
Ore 17.30: Solenne celebrazione Eucaristica con il rito della Statio. Raduno alle 17.00 presso la Basilica di San Vito M. Statio e Santa Messa nella Chiesa di San Carlo.

Ogni Domenica
Ore 9.30: S. Messa (orario estivo 8.30)

Ogni Mercoledì (tranne quelli in cui ci sono celebrazioni in Basilica, gli orari estivi slitteranno di un'ora)
Ore 17.00: Adorazione Eucaristica;
Ore 18.00: Benedizione e S. Messa. (in questo giorno sarà possibile organizzare un pellegrinaggio)

Giovedì 11 Giugno
Solenne apertura delle celebrazioni in occasione del XXX Anniversario dell'Incoronazione della Madonna
Ore 19.30: S. Messa presieduta da Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Carlo Villano Vescovo di Pozzuoli e di Ischia.

Venerdì 12 Giugno
XXX Anniversario dell'Incoronazione della Madonna della Libera
Ore 7.00/8.30: S. Messa
Ore 19.30: S. Messa solenne presieduta da Sua Eminenza Rev.ma Cardinale Angelo De Donatis, Penitenziere Maggiore di Sua Santità.

Dal 4 al 15 Novembre 2026
Festeggiamenti in onore di San Carlo Borromeo e della Madonna della Libera (seguirà programma dettagliato).

15 Novembre 2026
Chiusura dei Solenni Festeggiamenti della Madonna della Libera
Ore 18.00: Solenne celebrazione Eucaristica presieduta da Sua Em.za Rev.ma Angelo Bagnasco Arcivescovo metropolita emerito di Genova.

Forio, 25 Dicembre 2025
Il Consiglio Pastorale Parrocchiale e Il Parroco



IL KAIRE È SU X.COM

[VAI SU
KAIRE DIOCESI ISCHIA](#)

Seguici per restare aggiornato su:

- **Papa Leone XIV**
- **Diocesi di Ischia**
- **Liturgia del giorno**
- **Eventi e occasioni**
- **e tanto altro...**



Riflessioni

Inch'Allah

Costruttori di bombe e artigiani di pace

I

Danilo
Tuccillo

n queste ore di profonda tensione per la situazione geo-politica del Medioriente e, in modo particolare, dell'Iran, è ritornata alla ribalta dei mezzi di stampa e di informazione la famosa intervista della giornalista italiana Oriana Fallaci all'ayatollah Khomeini, pubblicata dal *Corriere della Sera*, il 26 settembre 1979. Khomeini aveva instaurato in Iran la cosiddetta "repubblica islamica", a seguito della rivolta che aveva visto la fuga dello scià Pahlavi. Diventando capo politico incontestato, aveva assunto anche la guida spirituale. A lui successe, poi, come capo supremo, Ali Khamenei, leader supremo fino a qualche giorno fa, quando è rimasto vittima del noto attacco. Fatta questa breve premessa, ritorniamo alla famosa intervista. Oriana Fallaci, con il suo indomito e noto coraggio, toccò tasti dolentissimi, dando nome a tante atrocità che il nascente regime stava perpetrando. Arrivò persino a togliersi il *chador*, il velo che le donne iraniane devono usare quando compaiono in pubblico. La cosa che, però, di questa intervista mi ha colpito e che fa nascere questa riflessione è un'altra. Khomeini conclude il dialogo dicendo: «E con ciò la saluto. Addio. *Inch'Allah*». Chi conosce il mondo musulmano dirà «*Nulla di particolare*»: *Inshallah* è un'espressione molto diffusa: indica la speranza del credente nell'avvenire, un po' come il nostro *Se Dio vuole*. Mi ha colpito profondamente, però, perché è da qualche tempo una parola a me molto cara. L'ho incontrata per la prima volta circa tre anni fa, quando ho conosciuto la storia dei martiri di Tibhirine, sette monaci trappisti del monastero di Notre Dame dell'Atlante, appunto a Tibhirine, in Algeria, sequestrati nella notte tra il 26 e il 27 marzo 1996 da un commando del Gruppo Islamico Armato e martirizzati il 21 maggio seguente. L'8 dicembre 2018 sono stati beatificati, avendo la Chiesa riconosciuto il loro martirio. Questa storia è quanto mai affascinante, oltre che indicativa di come, ancora oggi, nel mondo si continui a soffrire e a morire per la propria Fede in Cristo. Ognuno dei sette monaci (a cui se ne aggiungono due, sopravvissuti) con la sua

vita ci racconta di una donazione totale a Dio, intesa anche e soprattutto nella fedeltà al popolo algerino. Per chi volesse approfondirne la loro storia e spiritualità ci sono varie pubblicazioni e un film molto bello, che li ha resi ancora più noti (*Uomini di Dio* di Xavier Beauvois, 2010). Proprio il priore del monastero dell'Atlante, padre Christian de Chergé, tre anni prima di morire scrive uno stupendo testamento spirituale, annoverabile tra i testi di più alta spiritualità dei nostri tempi. Tanti sono i punti che potrebbero interrogarci di questo intenso testo: il priore scrive di donazione, di fedeltà, di amore per Dio, per la Chiesa e per il popolo algerino. Ma è la conclusione che, credo, racchiuda ogni cosa, oltre che a farci ritrovare il nostro filo rosso dell'*Inch'Allah*. Scrive: «E anche te, amico dell'ultimo minuto che non avrai saputo quel che facevi. Sì, anche per te voglio questo "grazie", e questo "a-Dio" nel cui volto ti contemplo. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in Paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due. Amen! *Inch'Allah*». Se qualcuno si sta chiedendo a chi parli, sta parlando al suo ipotetico e futuro assassino. Sì: anni prima è già consapevole del pericolo, ma resta. Le fonti ci riportano numerose discussioni dei *capitoli del monastero* riguardo al restare o abbandonare. Padre Christian conserva da anni nel suo cuore la risposta: restare! Il monaco si impegna alla *stabilitas loci*, a restare sempre nello stesso luogo perché quello è il luogo del suo incontro con Dio. Christian, Luc, Christophe, Michel, Bruno, Celestin e Paul hanno incontrato lì Dio, fino ad incontrarlo nel volto dei loro rapitori. Padre Christian quell'incontro se lo era già immaginato e, nel contemplare quegli occhi, aveva avuto il coraggio di dire *grazie*. Addirittura aveva sperato di potersi trovare con lui, proprio con il suo possibile assassino, dinanzi a Dio. Insieme: come *ladroni pentiti*. Il testo, icasticamente, si conclude associando Amen e *Inch'Allah*. Lasciamo agli studiosi ogni analisi riguardo allo straordinario contributo di Christian de Chergé al rapporto tra cristianesimo e Islam. Noi vogliamo guardare "semplicemente" il *fiat* del consacrato a Dio, pronto ad offrirsi

fino all'effusione del sangue; l'*Inch'Allah* del monaco che nel volto di ogni algerino, anche di quello che lo decapitava, vedeva il volto di Dio. Fa riflettere come un unico termine, che etimologicamente è affidamento dell'avvenire a Dio, possa assumere significati così differenti. Da un lato, diventa quasi uno slogan di supremazia, un modo sbagliato di intendere la Fede e la religione stessa: si compia sì la volontà di dio! Ma del dio con la "d" minuscola: il dio del potere, della violenza, del sopruso. Uno slogan gridato con la fiera di chi crede nella legge del più forte. Dall'altra parte quasi un sussurro, un affidamento. L'abbandonarsi nelle mani di Dio - con la D maiuscola - contemplato per tutta una vita nel volto dell'umanità. Oggi che la guerra imperversa e temiamo di dover raccontare di una terza guerra mondiale - qualcuno diceva anni fa "a pezzi", oggi invece temiamo arrivi *tutta intera* - l'umanità è chiamata a scegliere tra due paradigmi: la violenza e la mitezza. Umilmente suggerisco per questa scelta una chiave di lettura, un indizio: i regimi cadono, gli interessi materiali svaniscono con un clic su un pulsante. Sette piccoli fratelli, sette uomini silenziosi, sette storie comuni hanno fatto, invece, scalpore. Il dittatore scompare, loro difficilmente saranno dimenticati. Qualcuno, circa duemila anni fa, a tutto questo ci aveva già pensato. Un poeta contemporaneo ha parafrasato così quelle antiche parole: «Coloro che si fidano della forza sono senza troni: le loro mani sono vuote, i loro tesori sono aria. Coloro che non contano nulla hanno il nido nella Sua mano».



Tweet di papa Leone XIV

**Fatta di uomini e donne,
la Chiesa è divina: pure
con la nostra piccolezza e
limitazione, possiamo sempre
essere strumenti nelle mani
di Dio per l'edificazione della
Sua Chiesa.**

Caritas



Il nostro cuore a Caritas Ischia: un anno che ci ha trasformato



Siamo due ragazze che da maggio stanno svolgendo il percorso di servizio civile presso la *Caritas Diocesana* di Ischia. Tra tre mesi questa esperienza si concluderà, ma sentiamo già che ciò che abbiamo vissuto resterà con noi per sempre. Quando abbiamo iniziato, eravamo entusiaste ma anche un po' incerte. Non sapevamo esattamente cosa aspettarci: avevamo il desiderio di aiutare, di metterci in gioco e di sentirci utili ma in realtà abbiamo donato una parte di noi stesse, e abbiamo ricevuto molto di più. Qui abbiamo imparato che il primo aiuto non è solo materiale, ma è soprattutto ascolto, la vicinanza, la presenza silenziosa, l'esserci. Ogni giorno abbiamo incontrato persone con storie diverse, spesso segnate da difficoltà economiche, solitudini o momenti di fragilità. Ci siamo

rese conto che, a volte, basta uno sguardo attento o una parola gentile per far sentire qualcuno meno solo e che il compito più importante è stato imparare a metterci nei panni degli altri, senza giudicare. Ogni persona che abbiamo incontrato ci ha lasciato qualcosa; mani che tremavano nel chiedere aiuto, occhi pieni di dignità nonostante le difficoltà, sorrisi timidi ma sinceri dopo una parola di conforto. Abbiamo imparato che dietro ogni richiesta c'è una storia che merita rispetto che la povertà non è solo mancanza di beni materiali, ma spesso è solitudine, paura, senso di invisibilità. Abbiamo imparato ad ascoltare davvero, senza interrompere, a comprendere senza giudicare, a restare anche quando sarebbe stato più semplice voltarsi dall'altra parte.

Ci sono stati momenti difficili, storie che ci hanno toccato profon-

damente e che ci siamo portate a casa la sera, ma proprio in quei momenti abbiamo capito quanto sia importante il lavoro che la *Caritas* svolge per il nostro territorio. Non è solo assistenza: è presenza, è accoglienza, è speranza. Ora che mancano tre mesi alla fine del nostro percorso, sentiamo un nodo alla gola, è strano pensare che questa quotidianità fatta di volti, saluti e piccoli gesti stia per concludersi, ma sappiamo che ciò che abbiamo vissuto non finirà qui. La *Caritas* non è stata solo il luogo del nostro servizio civile: è stata una scuola di vita. Ci ha insegnato che la vera ricchezza è la solidarietà, che il tempo donato agli altri non è mai tempo perso e che anche un piccolo gesto può accendere una luce nel buio di qualcuno. Porteremo con noi i volti, le storie e gli insegnamenti e la speranza che anche altri giovani possano scegliere di fare il loro

anno di servizio civile con la *Caritas* per poter così scoprire quanto sia bello donare il proprio tempo agli altri. Tre mesi sono pochi, uno schiocco di dita, ma possono essere allo stesso tempo tanti se vissuti intensamente. È certo che avremo ancora da raccontare e tanto ancora da vivere e che ci ritroveremo a maggio ancora qui, a scrivere di questa esperienza che ci ha reso sicuramente diverse. Mentre ci avviciniamo alla fine di questo percorso, sentiamo che c'è una parte di questa esperienza che custodiamo gelosamente nel cuore ed è proprio quella parte che vogliamo raccontare solo alla fine. Certe emozioni hanno bisogno di maturare, di essere vissute fino all'ultimo giorno, fino all'ultimo incontro, e quando sarà davvero il momento di salutarci, allora troveremo le parole per svelare ciò che oggi sentiamo forte nel cuore. A presto...

DIOCESI DI POZZUOLI E DI ISCHIA

L'AMORE CI SPINGE

VIA CRUCIS DEI GIOVANI **DI POZZUOLI E DI ISCHIA**

SABATO 14 MARZO 2026
ORE 16:30 | ISCHIA PONTE
DAL CONVENTO DI SANT'ANTONIO AL CASTELLO ARAGONESE

Cenacoli "Ad Jesum per Mariam"
Consacrazione a Gesù per Maria

Totus tuus Maria!

Inizio corso
Martedì 7 Aprile
con Catechesi
a cura dei sacerdoti
dei Cenacoli

Santa Messa e
atto solenne di Consacrazione
Mercoledì 13 Maggio

Per info: 333-2020101 ; 339-2593388

La bellezza del creato

“Quanto sono grandi, Signore, le tue opere!

Tutto hai fatto con saggezza, la terra è piena delle tue creature” (Sal 104, 24)

N

Angela
Di Scala

ella creazione del mondo, lo Spirito Santo ha collaborato con il Padre e il Figlio. Spiega s. Ambrogio, lo Spirito Santo - come un artista divino - ha disposto armonicamente e ha reso bello il mondo. Fu dunque l'operazione dello Spirito a donare tanta meravigliosa e risplendente bellezza a tutta la creazione. In particolare, è la sapienza a ordinare la creazione divina, a mantenere stabile e a regolare il cosmo. Il mondo greco, per indicare l'ordine razionale del cosmo, usa il termine *logos* che il quarto Vangelo utilizza in riferimento al Figlio di Dio, il Verbo-Logos che senza perdere la sua trascendenza si incarna.

Non esiste alcuna creatura e nulla accade che non sia stato fatto e che non abbia consistenza nel Verbo e per mezzo del Verbo, come insegna san Giovanni: “In principio era il Verbo...”. Come infatti il musicista, con la cetra ben intonata, con dei suoni gravi ed acuti, abilmente combinati, crea un'armonia, così la Sapienza di Dio, tenendo nelle sue mani il mondo intero come una cetra, unì le cose dell'etere con quelle della terra e le cose celesti con quelle dell'etere, armonizzò le singole parti con il tutto, e creò con un cenno della sua volontà un solo mondo e un solo ordine del mondo, una vera meraviglia di bellezza. Lo stesso Verbo di Dio, che rimane immobile presso il Padre, muove tutte le cose rispettando la loro propria natura, e il beneplacito del Padre. [...] Ciascuna opera ciò che le è proprio per natura e tutte insieme si muovono in un ordine perfetto¹.

I Padri vedono il mondo come una teofania, cioè un segno della presenza di Dio, del suo voler comunicare con le creature, della sua bellezza eterna. Si tratta di una vera e propria «cosmologia sacramentale», in cui il mondo è considerato «sacro»².

Il creato è gloria di Dio, rivelazione dell'a-

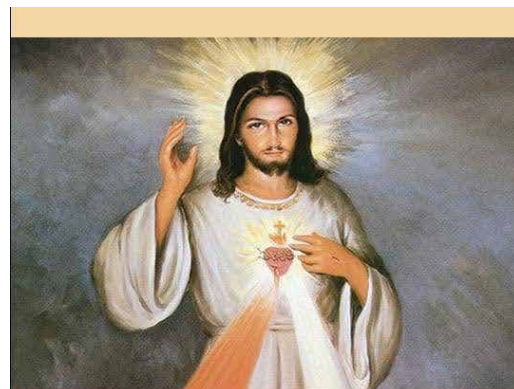
more onnipotente di Dio. Tutto è pieno di mistero, scrive Origene, quindi per vedere il mistero nascosto del Verbo sono necessari i sensi spirituali, cioè l'azione dello Spirito: la grazia dello Spirito Santo dona al cristiano nuovi sensi per cogliere le tracce divine nascoste in ogni essere. Perché ogni cosa è stata forgiata - mediante la Parola purissima di Dio e il Soffio immacolato di Dio - con sapienza e bontà, da un Dio Uno e Trino di impensabili e indicibili livelli di incontaminabile purezza. Come dirà Massimo il Confessore: «Il fuoco ineffabile e prodigioso nascosto nell'essenza delle cose come nell'arbusto (il rovetto ardente) è il fuoco dell'amore divino e lo splendore folgorante della sua (di Dio) Bellezza dentro tutte le cose».

La contemplazione della natura, costituisce pertanto un grande aiuto nell'alimentare in noi il «ricordo di Dio», un'espressione questa che per gli antichi autori significava avere quella sottile e dolce percezione della presenza avvolgente e coinvolgente di Dio nella propria vita e nella propria storia percepita anche attraverso i segni della sua opera creatrice. «Voglio destare in te, afferma san Basilio, una profonda ammirazione della creazione, affinché tu in ogni luogo, contemplando le piante e i fiori, sii preso da un vivo ricordo del Creatore»³.

È la contemplazione religiosa del creato da parte della creatura. È cosa salutare. Sant'Ignazio di Loyola chiude gli *Esercizi spirituali* con le riflessioni proprie della *Contemplazione per ottenere l'amore*: «Il primo punto è richiamare alla memoria i benefici ricevuti di creazione, redenzione e doni particolari... Il secondo è osservare come Dio abita nelle creature: negli elementi, dando l'essere; nelle piante, facendole vegetare; negli animali,

facendo sentire; negli uomini, dando l'intendere; e così in me, dandomi l'essere, la vita, i sensi e facendomi intendere... Il terzo è considerare come Dio opera e lavora per me in tutte le cose create sulla faccia della terra, si comporta, cioè, come uno che lavora: così, per esempio, nei cieli, negli elementi, nelle piante, nei frutti, negli armenti... dando l'essere, conservando, facendo vegetare, sentire... Il quarto è osservare come tutti i beni e i doni discendono dall'alto: come la mia limitata potenza dalla somma e infinita di lassù; e così la giustizia, la bontà, la pietà, la misericordia... così come dal sole scendono i raggi, dalla fonte le acque... (IV Settimana)»⁴. Il santo vive in armonia con il creato, in cui risplende la gloria della Trinità. E nel giorno del riposo anche il creato può rigenerarsi e rinnovarsi.

“Maria, Madre del Creatore e Vergine contemplativa, prega per noi!”



“Io prometto nell'eccesso della misericordia del mio Cuore che il mio amore onnipotente concederà a tutti quelli che si comunicheranno il primo venerdì del mese per nove mesi consecutivi la grazia della penitenza finale. Essi non moriranno in mia disgrazia, né senza ricevere i Sacramenti, e il mio Cuore sarà loro rifugio sicuro in quell'ora estrema”

Gesù a Santa Margherita Maria Alacoque



Basilica Pontificia del Sacro Cuore di Gesù e Santa Maria Maddalena Pen.te
Chiesa Madre di Casamicciola Terme - Parrocchia

OGNI PRIMO VENERDÌ DEL MESE

Ore 9.30 santa Messa con Esposizione Eucaristica per l'intera giornata
Ore 10.30 ufficio delle letture
Ore 15.00 coroncina della divina Misericordia
Ore 17.00 meditazione sui testi della Enciclica di Papa Francesco sul Sacro Cuore “Dilexit nos”
Santo Rosario
Ore 18.00 Benedizione Eucaristica e santa Messa

Il Parroco
Don Luigi Ballarino

¹ ATANASIO DI ALESSANDRIA, *Oratio contra Gentes*, 42-43: PG 25, 83-87 in G. Tanzella-Nitti, *Gesù Cristo, Rivelazione e Incarnazione del Logos* (2002): <https://disf.org/gesu-cristo> [ultimo accesso: 06-01-2026].

² COMMISSIONE TEOLOGICO-STORICA DEL GRANDE GIUBILEO DELL'ANNO DUEMILA, *Del tuo Spirito Signore è piena la terra*, 34.

³ Ivi 34.

⁴ B. FORTE, *Le tracce di Dio nel creato* (2011), in Note di Pastorale Giovanile: <https://www.notedipastoralegiovanile.it/questioni-ecologiche/le-tracce-di-dio-nel-creato-per-una-spiritualita-ecologica> [ultimo accesso: 18-12-2025].

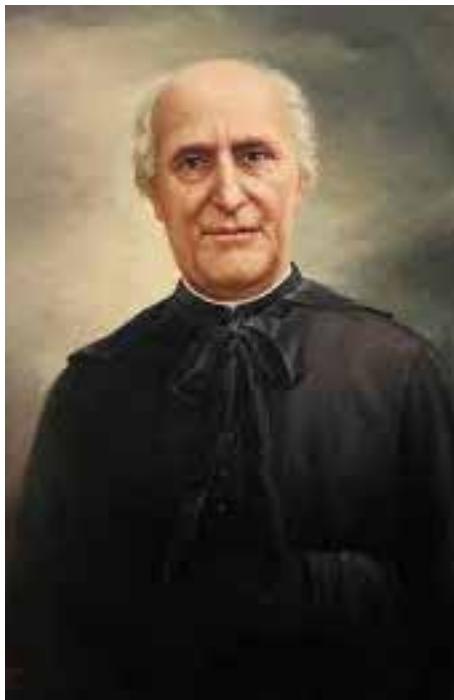
La santità non ha mai fine

Il Papa ha autorizzato la promulgazione di cinque Decreti del Dicastero delle Cause dei Santi. Continuando il discorso iniziato la settimana scorsa, presentiamo oggi i tre venerabili - un sacerdote ligure, un frate cappuccino indiano e un laico bresciano - di cui sono state riconosciute le virtù eroiche

I parroco di Bussana

I Dal 21 febbraio è venerabile, Francesco Lombardi nasce il 24 febbraio 1851 a Terzorio, in Italia. Manifesta presto la vocazione al sacerdozio e nel 1864 è accolto nel Monastero di Santa Scolastica a Subiaco, dove resta fino al 1867, anno in cui rientra a casa per le sue fragili condizioni di salute. Prosegue nonostante tutto gli studi ecclesiastici e il 19 agosto 1874 è ordinato presbitero. Nominato dapprima amministratore parrocchiale e poi parroco nel paese di Bussana, nella sua Liguria, esercita qui il suo ministero per 47 anni, distinguendosi per l'intensa vita spirituale e di preghiera, la predicazione della Parola di Dio, la promozione della pratica religiosa e della catechesi a bambini e adulti,

Tiziana Campisi*



Francesco Lombardi

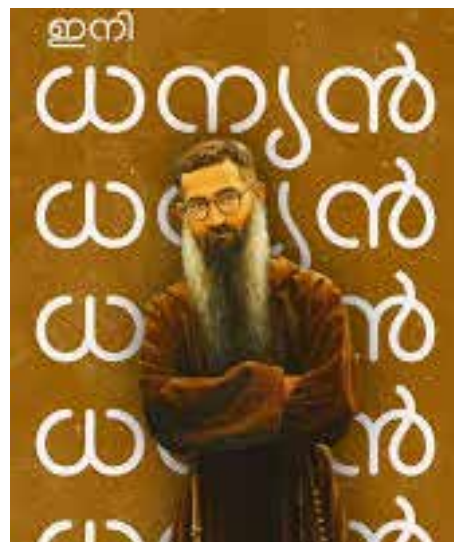
e per la cura prestata ai luoghi di culto. Si adopera per la diffusione della devozione al Sacro Cuore di Gesù e diviene guida e riferimento per tanti fedeli. A loro non risparmia il suo sostegno, soprattutto quando si verifica il devastante terremoto del 23 febbraio 1887,

durante la celebrazione della Messa del mercoledì delle Ceneri, che provoca 54 vittime e distrugge la chiesa e parte del paese. Il sacerdote si adopera per far costruire al posto della vecchia chiesa un santuario dedicato al Sacro Cuore, che nel tempo diviene meta di pellegrinaggi e centro di spiritualità, e realizza, inoltre, diverse opere sociali tra le quali un asilo, un laboratorio per il lavoro delle ragazze, un ricovero per gli anziani e un orfanotrofio. Sulla scia dell'enciclica sociale *Rerum Novarum* di Leone XIII, promuove una Società Operaia di Mutuo Soccorso alla quale affianca una Cassa rurale. Nel 1902 impianta una tipografia per la pubblicazione di un periodico dedicato al Sacro Cuore e prosegue il suo apostolato in molteplici forme. Muore a Bussana il 12 febbraio 1922. Pregava tanto e dedicava tempo all'adorazione eucaristica, recitava frequentemente il Rosario, anche mentre passeggiava per la strada, e raccomandava ai fedeli di coltivare la preghiera. Diverse le iniziative pastorali, da lui promosse, tra le quali l'apostolato della preghiera, i martedì eucaristici e gli esercizi spirituali.

Il frate cappuccino dell'India

Tra i nuovi venerabili, Theophane, al secolo Michael Koodalloor, è originario della regione indiana del Kerala, vi nasce il 20 luglio 1913, a Kottapuram. Riceve in famiglia una solida formazione cristiana e nel 1929 entra nel Seminario diocesano minore dell'arcidiocesi di Verapoly. Dopo aver approfondito la conoscenza del carisma e della spiritualità di San Francesco d'Assisi, attratto dalla vita religiosa francescana, sceglie di entrare nel convento dei cappuccini a Farangipet e il 31 ottobre 1933 veste il saio francescano assumendo il nome di Theophane. Ordinato sacerdote il 20 aprile 1941, assume gli incarichi di direttore dei postulanti, pastore della cappella e membro del gruppo dei missionari cappuccini per i ritiri spirituali a Kollam. Nel 1947 viene nominato guardiano del Convento del Sacro Cuore a Kunnam e quindi

parroco prima a Tiruchirapally e poi, fino al 1958, a Kotagiri, dove inoltre insegna Sacra Scrittura e omiletica nel locale Seminario teologico cappuccino. Cappellano presso varie Congregazioni religiose femminili, si dedica a molte attività pastorali e di promozione sociale fra le caste della popolazione indiana. Trasferito a Ponnurunny, fa edificare un convento dedicato a San Bonaventura, insieme a



Michael Koodalloor

una chiesa e a un Seminario per le vocazioni cappuccine. Muore il 4 aprile 1968. Considerato uno dei più apprezzati predicatori cappuccini dell'epoca, era ritenuto un santo sacerdote, apprezzato per la sua umiltà e per la disponibilità verso i bisognosi e gli ultimi. Ha vissuto intensamente lo spirito di povertà di San Francesco d'Assisi, accogliendo con carità fraterna e generosità tutti quelli che lo avvicinavano, sia laici che religiosi, dispensando loro conforto spirituale e materiale. Come insegnante è sempre stato attento e disponibile a chiarire le perplessità e i dubbi dei suoi studenti. Ha ricevuto da Dio alcuni doni spirituali e, per certi versi, da alcuni è stato paragonato a padre Pio da Pietrelcina, specialmente per il modo di accogliere e pregare per coloro che si rivolgevano a lui. La fama di santità, già diffusasi in vita, si è ampliata dopo la morte.

Santi e Beati

Continua da pag. 11

Un venerabile laico bresciano

Pure lui venerabile, Fausto Gei nasce a Brescia il 24 marzo 1927. Di famiglia cattolica, frequenta l'Oratorio della Pace, retto dai Padri Filippini, tra i quali padre Carlo Manziana, futuro arcivescovo di Crema, che diviene suo direttore spirituale. Il giovane Fausto matura presto un'intensa sensibilità sociale e civile e nel marzo del 1945, accusato di svolgere attività antifascista, è trattenuto in carcere per alcuni giorni insieme ad un sacerdote e altri giovani. Nel dopoguerra completa gli studi superiori e nel 1946 si iscrive alla facoltà di medicina dell'Università di Pavia. Poco dopo gli viene diagnosticata la sclerosi a placche e a causa della perdita dell'uso delle gambe è costretto ad abbandonare lo studio.

Dopo un primo periodo di forte turbamento interiore, accetta la sua condizione, determinato a viverla come un apostolato nella Chiesa e nel mondo. Il progredire della malattia gli toglie pian piano l'uso delle mani e poi della parola. Conosce Luigi Novarese, aderisce al Movimento dei Volontari della Sofferenza da lui fondato e diviene il responsabile

per la diocesi di Brescia. Nel 1962 aderisce anche dell'Associazione dei Silenziosi Operai della Croce, pure costituita da Novarese, e se ne fa promotore nella diocesi, emettendo ogni anno la professione dei consigli evangelici, in conformità con gli Statuti. Fausto s'impegna inoltre per evangelizzare il mondo



Fausto Gei

degli ammalati, cercando di sostenere nella fede i sofferenti e incoraggiandoli ad avere un ruolo attivo nella vita della Chiesa. Tutto ciò attraverso "l'apostolato della penna", intrattenendo una fitta rete di corrispondenze con molti malati, prodigandosi inoltre perché vi fossero sacerdoti dediti all'assistenza spirituale degli infermi.

Le sue condizioni di vita peggiorano a causa di un edema polmonare. Muore il 28 marzo 1968. Fausto Gei è stato un ardente testimone del Vangelo nonostante l'infermità fisica che ha contrassegnato la sua esistenza ma che ha trasformato in una opportunità per aiutare gli altri, in particolare chi viveva le sue stesse sofferenze. Con il suo impegno ha sensibilizzato anche le autorità civili e religiose circa gli effettivi bisogni delle persone malate e delle loro famiglie.

Devoto alla Madonna, la invocava quotidianamente con la preghiera del Rosario, che considerava un'"arma indispensabile per vincere la sofferenza" portando con fede la croce.

*Vatican News

CRISTIAN SOLMONESE

« EGLI INFATTI CONOSCEVA QUELLO CHE C'È NELL'UOMO »

(GV 2,25)

PREFAZIONE DI RENZO INFANTE



"Uno studio avvincente che esplora la costruzione narrativa di Nicodemo e Pilato nel Quarto Vangelo. I due personaggi non sono marginali, ma strumenti essenziali per guidare il lettore a comprendere più profondamente l'identità di Gesù e a prendere posizione davanti alla verità. Un lavoro che unisce rigore accademico e forza spirituale"

Disponibile online, nelle librerie o contattare l'autore

LA SPESA SOSPESA

INSIEME CON LA CARITAS DIOCESANA DI ISCHIA AIUTIAMO I MENO FORTUNATI
PUOI DONARE DIRETTAMENTE IN CASSA 

€3 €5 €10 €20



L'IMPORTO DONATO SARÀ EVIDENZIATO SULLO SCONTRINO FISCALE CHE POTRÀ ESSERE UTILIZZATO PER DETRARLO DALLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI. NOI ALLA TUA PREZIOSA DONAZIONE AGGIUNGEREMO IL NOSTRO CONTRIBUTO. Le somme da noi raccolte e devolute, saranno utilizzate dalla Caritas esclusivamente per l'acquisto di generi alimentari di prima necessità alle famiglie bisognose.

Il Monte di Madonna Povertà

Il primo marzo scorso Papa Leone XIV ha così commentato il Vangelo della domenica sulla Trasfigurazione di Gesù sul Monte Tabor: «...Come nel giorno del battesimo al Giordano, così anche oggi sul monte sentiamo la voce del Padre, che proclama: «Questi è il Figlio mio, l'amato», mentre lo Spirito Santo avvolge Gesù di una «nube luminosa» (Mt 17,5). Con tale espressione, davvero singolare, il Vangelo descrive lo stile della rivelazione di Dio. Quando si fa vedere, il Signore mostra la sua eccellenza al nostro sguardo: davanti a Gesù, il cui volto brilla «come il sole» e le cui vesti diventano «candide come la luce», i discepoli ammirano lo splendore umano di Dio. Pietro, Giacomo e Giovanni contemplan una gloria umile, che non si esibisce come uno spettacolo per le folle, ma come una solenne confidenza. La Trasfigurazione anticipa la luce della Pasqua, evento di morte e di risurrezione, di tenebra e di luce nuova che Cristo irradia su tutti i corpi flagellati dalla violenza, sui corpi crocifissi dal dolore, sui corpi abbandonati nella miseria. Infatti, mentre il male riduce la nostra carne a merce di scambio o a massa anonima, proprio questa stessa carne risplende della gloria di Dio. Il Redentore trasfigura così le piaghe della storia, illuminando la nostra mente e il nostro cuore: la sua rivelazione è una sorpresa di salvezza! Ne restiamo affascinati? Il vero volto di Dio trova in noi uno sguardo di meraviglia e di amore?».

Possiamo paragonare il Monte Tabor col Monte di Madonna Povertà, salito in maniera mistica dal Poverello d'Assisi, il quale invitava i suoi frati a fare lo stesso per trovare la gioia del Vangelo. «Comprese ogni cosa il beato Francesco e disse loro: «Stretta è la via, fratelli, e angusta la porta che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano. Attingete forza nel Signore, e nel vigore della sua potenza, perché ogni cosa difficile per noi diventerà facile. Deponete il bagaglio della volontà propria e gettate via il peso dei peccati e cingetevi come uomini forti. Dimentichi del passato, siate protesi con tutte le forze verso il futuro. Io vi dico che ogni luogo che il vostro piede calcherà, sarà vostro. Lo Spirito

precederà la vostra faccia, Cristo Signore, che vi trascinerà alla cima del monte con vincoli d'amore. Cosa mirabile, o fratelli, è ottenere in sorte la Povertà, ma a noi sarà facile godere dei suoi amplessi, perché la signora delle nazioni è divenuta come una vedova, la regina delle virtù è svilta e disprezzata da tutti. Non si troverà sulla terra nessuno che osi alzare la voce, nessuno che si opponga a noi, nessuno che a buon diritto possa impedire questa alleanza di salvezza. Tutti i suoi amici l'hanno disprezzata e le sono diventati nemici». A queste parole tutti insieme si incamminarono dietro il beato Francesco. Mentre con passo assai leggero si affrettavano verso la sommità del monte, ecco che Madonna Povertà, stando sulla cima, volse lo sguardo lungo i pendii della montagna. E vedendo quegli uomini salire, anzi volare, con tanto vigore, si meravigliò fortemente e disse: «Chi sono costoro che volano come nubi, e come colombe verso il loro nido? Da lungo tempo non ho visto nessuno come loro, né ho ammirato altri così spediti, per essersi scrollati di dosso ogni peso. Voglio perciò dire loro quello che mi sta in cuore, perché non abbiano a pentirsi come gli altri di essere saliti tanto in alto, senza considerare il precipizio che sta tutt'intorno. So che non potranno prendere possesso di me senza il mio consenso, ma avrò merito dinanzi al Padre mio celeste, se darò loro un consiglio che li porti a salvezza». Ed ecco una voce piove a lei dall'alto e disse: «Non temere figlia di Sion, perché essi sono stirpe che il Signore ha benedetto e scelto con amore sincero». Allora, chinandosi dal trono della sua nudità, Madonna Povertà li accolse con dolci benedizioni e disse loro: «Ditemi, fratelli, qual è il motivo della vostra venuta, e perché salite con tanta fretta dalla valle della miseria al monte

della luce? Andate forse in cerca di me che, come vedete, sono poverella, sbattuta dalla tempesta e senza alcuna consolazione?». Ed essi risposero: «Noi veniamo da te, signora nostra; accogliaci pacificamente, te ne preghiamo. Noi desideriamo diventare servi del Signore delle virtù, perché egli è il Re della gloria... quando venne il Signore di ogni cosa, accogliendoti fra le sue braccia, esaltò il tuo capo in mezzo alle famiglie dei popoli e ti cinse il diadema nuziale, innalzandoti al di sopra delle nubi. E benché innumerevoli siano ancora quelli che ti detestano, ignorando la tua potenza e la tua gloria, tu però non hai nulla da perdere, perché abiti libera sui monti santi, nel luogo solidissimo ove dimora la gloria di Cristo» (FF 1971).

Papa Leone conclude: «Tempo di silenzio per ascoltare la Parola, tempo di conversione per gustare la compagnia del Signore. Mentre sperimentiamo tutto questo durante la Quaresima, chiediamo a Maria, Maestra di preghiera e Stella mattutina, di custodire nella fede i nostri passi».



DIOCESI DI ISCHIA

*“Si prese
cura di lui”*
Lc 10,34

**CENTRO DI ASCOLTO
E ASSISTENZA MEDICA**

ISCHIA

Sala Poa

☎ 349 6483213

CASAMICCIOLA

Ufficio parrocchiale
Basilica S. M. Maddalena

☎ 338 7796572

FORIO

Ufficio parrocchiale
S. Sebastiano martire

☎ 392 4981591



La donna che aveva sete senza saperlo

I

Don Cristian
Solmonese

Il ciclo A della Quaresima, dopo le prime due domeniche, ci consegna pagine stupende, nelle quali ciascuno di noi può fare esperienza di una vera rinascita spirituale, fino a sentirsi interiormente rigenerato. Se le prime due domeniche ci ricordano che la nostra vita è un intreccio di luce e di tenebra, e che la fatica della scelta e del discernimento è sostenuta da quei momenti in cui, grazie all'amore, il nostro sguardo cambia e si trasfigura, le ultime tre Domeniche — guidate dal Vangelo secondo Giovanni — ci introducono in un cammino più profondo: l'esperienza del battesimo e della risurrezione. È un itinerario progressivo: dalla sete all'illuminazione, fino alla vita nuova. In questa domenica ci viene offerto l'incontro tra la donna samaritana e Gesù al pozzo. C'è una frase che spiazza all'inizio del racconto: «Gesù, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo». Dio è stanco. Dio aspetta. Dio chiede da bere. L'esperienza di Dio non è come spesso la immaginiamo. Qui accade un rovesciamento straordinario: non è l'uomo a cercare Dio, ma Dio che mendica l'uomo. Non si impone, non fa irruzione, non predica dall'alto. Si siede. Attende. Domanda. E la domanda è semplice: «Dammi da bere». Ma, in realtà, è Gesù che vuole dissetare lei. È mezzogiorno. Non è l'ora abituale per andare al pozzo: si va al mattino, quando l'aria è più fresca e le donne si incontrano. Mezzogiorno è l'ora in cui non c'è nessuno. Chi va a quell'ora non vuole incrociare sguardi. La Samaritana porta con sé una storia complessa: cinque mariti e una relazione fragile. Se la guardassimo soltanto da questo punto di vista, la ridurremmo a un elenco di errori. Ma Gesù non vede anzitutto una pec-

catrice: vede una donna assetata. Ha cercato amore cinque volte. Ha provato a colmare un vuoto con relazioni che non hanno retto. La sua vita appare come una cisterna screpolata: trattiene per un momento l'acqua, ma non riesce a conservarla. Ogni relazione, ogni tentativo di amore, ogni nuova possibilità sembra promettere pienezza — e invece la sete ritorna.

Quelle screpolature non sono soltanto il segno di una fragilità: diventano lo spazio attraverso cui può passare la grazia. La Samaritana ha cercato acqua in tante cisterne, incapaci di trattenere ciò che promettevano. Solo l'incontro con Cristo trasforma l'aridità in sorgente. In fondo è la storia di tutti noi. Cerchiamo acqua in tanti pozzi: il successo, il riconoscimento, le relazioni, le cose da possedere. E, dopo un po', la sete ritorna. Il pozzo, nella Bibbia, non è solo il luogo dell'acqua: è il luogo degli incontri, degli amanti, degli sposi. È il simbolo dell'amore. Presso i pozzi si sono accese grandi storie. Qui si svolge un lungo dialogo. La donna comprende tutto in modo concreto: Gesù parla di acqua viva, lei pensa a non dover più tornare ad attingere. Ma Cristo non vuole semplicemente risparmiarle la fatica del secchio; vuole trasformare il cuore. Vivere una relazione non significa avere sempre l'anfora piena, ma diventare sorgente. Il problema non è che abbiamo sete. Il problema è dove la portiamo. Dove porti la tua sete a dissetarsi? Gesù non elimina il desiderio: lo riconosce, lo purifica, lo orienta, lo salva. Tocca la storia personale di questa donna. Potrebbe sembrare un gesto duro; in realtà, è un gesto liberante. La conduce alla verità senza violenza, la guarda senza giudicarla. Ed ecco il miracolo più grande: la donna non fugge. Resta. Dialoga. Si lascia

mettere a nudo. Perché quando ti senti giudicato ti difendi; quando ti senti guardato con amore, ti apri. Da dove si può ricominciare in una storia? Dal coraggio di raccontare tutto, di non nascondere nulla.

Quando questa donna ha «svuotato la sua anfora», quando ha smesso di difendere la propria cisterna screpolata, scopre una verità decisiva: quel vuoto che la abita, quella sete di amore, quella ricerca di essere voluta bene hanno un luogo in cui possono trovare casa — il suo cuore. È lì il vero tempio. Dio non è legato a un monte o a un santuario: desidera abitare dentro di noi.

Ognuno può edificare un tempio a Dio con la propria vita. Quando scopri questo amore, non lo abbandoni più. Il Signore sa dare senso anche alle screpolature dei nostri pozzi. Il dettaglio più bello è alla fine: «La donna lasciò la brocca». La brocca era il motivo per cui era andata al pozzo; ora non le serve più. Ha incontrato la sorgente. La donna che evitava tutti diventa missionaria. Corre in città e dice: «Venite a vedere!». Chi incontra davvero Cristo non può tenerlo per sé. E forse il punto è proprio questo: finché difendiamo le nostre cisterne rotte, continuiamo a perdere acqua. Quando, invece, accettiamo la nostra sete, possiamo finalmente accogliere l'acqua viva. Questa domenica non ci chiede: quanti peccati hai? Ci chiede: di che cosa hai sete? E soprattutto: stai ancora attingendo a pozzi che non dissetano? Cristo, anche oggi, si siede accanto ai nostri pozzi quotidiani — le nostre abitudini, le nostre relazioni, le nostre fatiche — e ci dice: «Se tu conoscessi il dono di Dio...».

La Quaresima è questo: lasciarci sorprendere da un Dio che non rimprovera la nostra sete, ma ci offre l'acqua viva.

Kaire

Il settimanale di informazione
della Chiesa di IschiaProprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUSVia delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttore@kaire@chiesaischia.it
@russolorenzo
Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com
Progettazione
e impaginazione:
Gaetano PatalanoPer inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: kaire@invalentelavoro.it

FISC

Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici